

Bianca Di Giovanni

ROMA Stavolta FI ha fatto tombola. I responsabili economici del partito hanno individuato quasi 10 miliardi (9,7) di risparmi nel 2005, 12,3 nel 2006 e 12,1 nel 2007. Una montagna di denaro tutto da destinare agli sgravi fiscali. La lista di voci è infinita, oltre che assai poco verificabile. La proposta è sul tavolo di Domenico Siniscalco, che ieri in serata è tornato a Palazzo Grazioli. «È una bozza su cui non ci sono problemi politici - ha dichiarato ieri Guido Crosetto (FI) - Un testo condiviso al quale sono stati smussati gli angoli». Un paio d'ore più tardi è stato lo stesso titolare dell'Economia a parlare di passi avanti «su una strada condivisa e pienamente sostenibile dal punto di vista finanziario, che in italiano vuol dire dal punto di vista delle coperture». Insomma, per l'ennesima volta si sarebbe vicini al traguardo, anche se l'Udc resta molto «fredda» mentre An converge verso le indicazioni di FI. Stando a indiscrezioni, il «pacchetto» di 9,7 miliardi sarà ridimensionato dal Tesoro a 6,5. La manovra sarà presentata al consiglio dei ministri di venerdì per «barcare» in Senato al massimo lunedì prossimo, entro il termine fissato da Marcello Pera. Vedremo.

A guardare la lunga lista di voci elencate nelle tabelle «condivise» viene in mente una sola definizione: finanza creativa. Coperture sovratimate, assolutamente aleatorie, pur di mettere una etichetta allo sgravio, evitando di toccare settori politicamente sensibili (come il pubblico impiego), ma creando allo stesso tempo un buco gigantesco. Se davvero il bilancio italiano fornisce una disponibilità di questa portata, non si capirebbe perché ci si prepara ad una manovra correttiva di 24 miliardi di euro, con ben 7 miliardi ricavati dalla vendita di patrimonio pubblico e altri 7 da maggiori entrate dal lavoro autonomo. Ma quella lista per Siniscalco è quasi una cappa al collo. Anche se il ministro dovesse capitolare su questa proposta, resta da vedere come reagirà il Quirinale. Quanto ai guardiani del Patto con l'Europa, è certo ormai che Roma andrà verso lo sfondamento dei parametri. Per avere «sconti di pena» si sosterrà la bandiera delle riforme strutturali avviate: prima tra tutte quella pensionistica.

Poste poco credibili: le scelte stridono con la necessità di una manovra correttiva da 24 miliardi

”

ROMA «I tecnici non si mettano di traverso». In quattro parole Roberto Calderoli ha lanciato un messaggio trasversale al ministro Domenico Siniscalco e al Ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli. Il ministro leghista non fa nomi, ma tutti li immaginano. Ieri per la prima volta dalla sua nomina, la poltrona del titolare dell'Economia ha traballato seriamente. La travolgente avanzata di FI e Lega sul fronte delle tasse mette fuori gioco chiunque voglia mantenere la famosa linea del rigore invocata a più riprese da Siniscalco, spalleggiato da Antonio Fazio e da Pier Ferdinando Casini, con la silenziosa «benedizione» del presidente Carlo Azeglio Ciampi. Le truppe dei «rigoristi» sono in rotta: l'unico patto da rispettare è quello con gli elettori, non quello con Bruxelles. Chiaro che i 10 miliardi reperiti sono una favola da raccontare ai «telespetta-

La domanda è piovuta durante la prima conferenza stampa del presidente, al termine della prima riunione d'insediamento della Commissione. Barroso è stato categorico: «La Commissione europea ritiene non utile una revisione del Patto ma è pronta a lavorare con gli Stati membri per avere la necessaria flessibilità nel rispetto dei grandi principi». Chiarissimo. Purissimo. Ferrissimo. Senza «se» e sen-

za «ma». Il presidente della Commissione ha spiegato che all'esecutivo comunitario preme soprattutto difendere la «credibilità» del Patto. Nato, come è noto, per regolare la disciplina di bilancio, specie su richieste della Germania del cancelliere Kohl che si sarebbe dovuta liberare del prestigioso marco e non si fidava della leggerezza della lira. Barroso ha detto esplicitamente di non conoscere il testo della

lettera inviata da Berlusconi a Balkenende e che «nessun Stato membro ha chiesto la revisione del Patto». Ma il presidente della Commissione ha fatto un'altra annotazione importante. «Anche la Costituzione europea, appena firmata a Roma - ha ricordato - ha riaffermato la validità del Patto, ha ribadito il rispetto delle grandi regole previste dallo stesso Patto».

La discussione sul Patto, innescata da un dibattito pubblico che dura da mesi, è iniziata formalmente nell'ultima riunione dei ministri finanziari. Ne hanno parlato in sede di Eurogruppo (Paesi dell'area euro) e di Ecofin, presenti tutti e 25 i rappresentanti dei Paesi. Appena dieci giorni fa. Fu quando il governo italiano rimase da solo nell'opporre alla linea della stragrande maggioranza che ha insistito sulla valutazione del livello del debito di

un Paese prima di consentire, eventualmente, un rallentamento del risanamento dei conti pubblici. La discussione, come ricordato ieri dalla presidenza di turno olandese, riprenderà alla prossima riunione dell'Ecofin, dopo la pausa natalizia, a gennaio. E si tratterà di un confronto non facile perché le opinioni sono attualmente molto distanti. Barroso ieri ha riconosciuto che il Patto è anche «di crescita e non solo di stabilità». Ma, ha aggiunto, «il primo contributo alla crescita è di avere bassi tassi di interesse e una moneta credibile». In ogni caso, Barroso ha assicurato che la Commissione «è pronta a lavorare per la credibilità del Patto, e non ad indebolirla». Su una linea ancora più dura, del tipo non si tocchi nulla del Patto, si è espresso ieri un altro esponente del Ppe, il capogruppo al Parlamento europeo, Hans Poettering. Barroso ha definito ieri la situazione: «Da un lato ci sono quelli che vorrebbero introdurre tali di quelle modifiche che il Patto finirebbe con il cambiare natura; dall'altro quelli che vorrebbero lasciar tutto come sta». Il compromesso è, di conseguenza, lontano dal vedere la luce. E l'«Operazione Tasse», in questo quadro, è vista in Europa come una stravaganza oostrogata.

il trattato

Gli occhi di Maastricht a guardia dei bilanci

Il Trattato di Maastricht

I cosiddetti «parametri» o «criteri» della moneta unica europea sono contenuti nel corpo del Trattato di Maastricht, firmato nella città olandese il 3 febbraio del 1992 (per l'Italia, il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli esteri, De Michelis). Più precisamente, sono definiti «valori di riferimento». Essi si trovano nel capitolo «Politiche economiche e monetarie» all'articolo 103 C e nel «Protocollo sulle procedure per i disavanzi eccessivi» contenuto nello stesso Trattato (ar-

ticolo 1). Nell'articolo è stabilito, in particolare, che la Commissione europea «sorveglia l'evoluzione del bilancio negli Stati membri» ed esamina la loro conformità secondo questi criteri:

a) se il rapporto tra disavanzo pubblico, previsto o effettivo, e il prodotto interno lordo superi il valore di riferimento (il 3%), a meno che il rapporto non sia diminuito in modo sostanziale e continuo e abbia raggiunto un livello che si avvicina al valore di riferimento;

b) se il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo superi il valore di riferimento (il 60%), a meno che detto rapporto non si stia riducendo in misura sufficiente e non si avvicini al valore di riferimento con ritmo adeguato.

La Commissione può preparare una relazione se ritiene che in un determinato Stato, malgrado i criteri siano rispettati, sussista il rischio di un disavanzo.

Il Patto di stabilità

Il «Patto di stabilità e crescita» è stato deciso dal Consiglio europeo riunito ad Amsterdam il 17 giugno del 1997. Esso mira a impegnare gli Stati membri, il Consiglio e la Commissione, all'attuazione concreta del Trattato e del medesimo Patto in modo «rigoroso e tempestivo». Con esso i governi s'impegnano a «rispettare l'obiettivo di un saldo di bilancio a medio termine al pareggio o positivo ad adottare le misure correttive che ritengono necessarie per conseguire gli obiettivi dei programmi di stabilità». Inoltre, si impegnano ad «avviare tempestivamente le azioni correttive del bilancio che ritengono necessarie non appena ricevono informazioni indicanti il rischio di un disavanzo eccessivo». La Commissione, da parte sua, è impegnata a predisporre una relazione «ogni qualvolta sussista il rischio di un disavanzo eccessivo o quando il disavanzo superi il valore di riferimento del 3%».

LO SCANDALO della Finanziaria

Forza Italia ha individuato le risorse da destinare agli sgravi fiscali: adesso la proposta è sul tavolo del ministro dell'Economia che parla di «passi avanti»



Infinita la lista delle voci su cui sono previsti interventi. Nel mirino anche pensioni di anzianità, sanità, spesa farmaceutica, trasferimenti e sigarette

La Casa delle libertà dà i numeri

Tasse, il taglio sale a 10 miliardi. Il governo vuole anticipare la controriforma della previdenza



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Andrew Medichini/Ap

la sconfitta dei tecnici

Le acrobazie di Siniscalco e Grilli

ROMA «I tecnici non si mettano di traverso». In quattro parole Roberto Calderoli ha lanciato un messaggio trasversale al ministro Domenico Siniscalco e al Ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli. Il ministro leghista non fa nomi, ma tutti li immaginano. Ieri per la prima volta dalla sua nomina, la poltrona del titolare dell'Economia ha traballato seriamente. La travolgente avanzata di FI e Lega sul fronte delle tasse mette fuori gioco chiunque voglia mantenere la famosa linea del rigore invocata a più riprese da Siniscalco, spalleggiato da Antonio Fazio e da Pier Ferdinando Casini, con la silenziosa «benedizione» del presidente Carlo Azeglio Ciampi. Le truppe dei «rigoristi» sono in rotta: l'unico patto da rispettare è quello con gli elettori, non quello con Bruxelles. Chiaro che i 10 miliardi reperiti sono una favola da raccontare ai «telespetta-

tori/elettori», altrimenti non si capirebbe la ragione di una manovra da 24 miliardi.

Oggi le ragioni della politica hanno la meglio sulla spinta alla trasparenza che solo un paio di mesi fa aveva spinto Siniscalco a mettere nero su bianco un deficit di 4,4% del Pil nel 2005. Uscendo da Palazzo Grazioli il professore di Torino ha parlato di «coperture finanziarie»: una frase che equivale ad una robusta copertura politica per il ministro tecnico. Il fatto è che Siniscalco non aveva altra strada: le sue quotazioni con il rigore erano crollate sotto lo zero. «Ha promesso tutto - spiegano fonti vicine al Tesoro - e il contrario di tutto». Come dire: la copertura del tecnico non regge più. Grilli si ritrova fatalmente davanti allo stesso bivio: tradire la politica o i vincoli tecnici. Senza contare il fatto che il numero uno della Ragioneria si ritrova parec-

chi nemici in casa: la struttura interna pare non abbia gradito molto la sostituzione di Andrea Monorchio. E a dire la verità il suo sostituto ha fatto davvero poco per farsi amare. Gli ultimi malumori sono esplosi una domenica di fine settembre, quando il Ragioniere ha convocato di primo mattino tutti i dirigenti generali per fare il punto sulla Finanziaria. Vista l'ora e il giorno, i funzionari non erano certo contenti. Ma il fastidio si è trasformato in rabbia quando il Ragioniere si è presentato con ore di ritardo per via di una ... partita a golf. Solo pettegolezzi di pochi maligni? Forse. Ma questo è il clima che si respira al terzo piano del palazzo di Via Ventiseptembre.

A cavalcare la devastante ondata pro-aliquote è certamente Renato Brunetta, il nuovo volto dell'economia targata Berlusconi do-

po la caduta di Giulio Tremonti. Il professore prestatore alla politica (in realtà è vero il contrario, dicono quelli che lo conoscono bene) avrebbe una ambizione indiscussa: occupare poltrone. «Se si liberasse quella di presidente di condominio vorrebbe anche quell'incarico», è la battuta (attiva) che circola a Palazzo Chigi. Ma si sbaglierebbe a pensare che Brunetta sia l'artefice di questi fuochi d'artificio. Il dominus è sempre lui: il Cavaliere. Gli altri non sono che marionette impegnate a conquistarsi un quarto d'ora di notorietà sotto i riflettori delle (sue) Tv. La fila di comprimari si fa ogni giorno più numerosa. Nelle ultime ore si sono trasformati in tecnici anche i politici di razza come Guido Crosetto, Luigi Casero, Giuseppe Vegas. Tutti «inviati» del premier sul fronte delle tasse.

b. di g.

E non è detto che si arriverà anche ad un anticipo dell'entrata in vigore della riforma (Lega permettendo).

Per il 2005 la bozza prevede tagli alle spese per 6,3 miliardi (5,2 di spese correnti ed 1,1 in conto capitale) e maggiori entrate per 2,78 miliardi mentre la «autocopertura» (ovvero il maggior gettito indotto dalla maggiore ricchezza liberata) è stimata in 600 milioni. Un miliardo di euro dovrebbe derivare da acquisti di beni e servizi, 200 milioni da una stretta sulle pensioni d'anzianità, la metà circa deriverebbe dal taglio sui trattamenti sanitari e contributivi. Cinquanta milioni

si ricaverrebbero dalla riduzione di auto blu e consulenze (misura già presente in Finanziaria), mentre dal giro di vite sulla spesa farmaceutica si attende un miliardo nel biennio 2005-06. Altri tagli alle tabelle della finanziaria (Fondi speciali di parte corrente e stanziamenti da definire annullamento) e una sforbiciata di 300 milioni ai trasferimenti a Poste e Ferrovie. Le imprese pagano 300 milioni sui trasferimenti alle aree non depresse e altri 200 dai trasferimenti della 488. Il risparmio indotto dal bonus per chi ritarda il pensionamento è (sovra) stimato in un miliardo. Quanto alle maggiori entrate, si calcolano 20 milioni dalla lotta all'evasione contributiva e altrettanto da anticipi sull'Inps. Due miliardi fornirà l'accese sui tabacchi nel biennio 2006-07. Nello stesso periodo si attendono 700 milioni l'anno dai giochi. Una stretta sulle concessioni governative frutterà 500 milioni l'anno prossimo e un miliardo sia nel 2006 che nel 2007. Sul fronte delle una tantum restano i due miliardi del condono edilizio e qualche effetto di trascinamento di quello fiscale.

Dopo una giornata di vertici tecnici, a cantare vittoria sono FI, la Lega e An. «La voce di An è stata ascoltata e la nuova posizione di Forza Italia tiene conto delle nostre richieste forti e chiare e della necessità di tagliare i rami secchi senza penalizzare dipendenti pubblici, lavoratori autonomi, sud, senza richiudere le finestre per i pensionati - dichiara in serata Ignazio La Russa - La riduzione del fisco deve essere nettamente superiore ai 6 miliardi di euro, perché altrimenti non servirebbe a niente ridurre le tasse». Resta l'Udc da convincere. Gli uomini di Follini hanno chiesto una relazione tecnica dal tesoro. Oggi forse la risposta.

An si è convertita alle tesi del partito del Cavaliere, mentre l'Udc continua a restare molto fredda

”

Barroso gela Berlusconi: il Patto non si tocca

Il presidente della Commissione Ue giudica «non utile» una revisione. L'Italia isolata nelle sue richieste

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Certo, cosa poteva rispondere il giovane Jan Peter Balkenende, primo ministro d'Olanda e presidente di turno dell'Unione, ad un collega del Consiglio europeo che gli chiedeva di aggiungere un punto all'ordine del giorno? «Ma sì, un giro di tavolo al summit di dicembre si può sempre fare sul Patto di stabilità. Ma poi se ne riparla a marzo 2005», ha replicato tramite il portavoce. Tutto come già previsto da tempo. E così, la lettera di Berlusconi, partita da Roma alla volta de l'Aja dove siede Balkenende (esponente del Ppe) e invocante l'Europa dea salvatrice dell'«Operazione Tasse», si è consumata nel giro di una nottata. Protocollo e archiviata. Se Berlusconi vorrà accennare qualcosa al Consiglio europeo del 16-17 dicembre, nessuno si opporrà. Ma spetterà, poi, alla presidenza del lussemburghese, Jean-Claude Juncker (esponente del Ppe), un altro tosto, quello del «pat,pat,pat» sulla testa del presidente italiano, decidere come si arriverà, tra quattro mesi, al confronto sul progetto di revisione del Patto di stabilità e di crescita, peraltro già iniziato in sede di Ecofin presente a singhiozzo anche il mini-